

**VOTO DEL PADRE
GENERALE DE'
GESUITI A
CLEMENTE 13. NEL
QUALE SI...**

Lorenzo Ricci, Giambattista
Bortoli



THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOLUME 10

1900

PART I

CONTENTS

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOLUME 10

1900

PART I

CONTENTS

V O T O

209

DEL P. GENERALE DE' GESUITI A CLEMENTE XIII.

Primo: *Che non possono Secolarizzarsi contro loro voglia i Gesuiti Portughesi.*

Secondo: *Che non può il Papa sopprimere la Religione de' Gesuiti per le Cause qui addotte.*

Terzo: *Suggerisce come possano provvedersi i Gesuiti Portughesi.*

PER due motivi si crede che il Papa nè possa, nè debba dispensare dai Voti i Religiosi Gesuiti Portughesi esistenti nello stato Pontificio, onde *etiam nolentes* rimanghino secolarizzati.

I. Il primo motivo si è, che con tale precettiva dispensa verrebbero i Nemici della Chiesa ad ottenere in parte il loro intento.

Pretendono essi di obbligare il Papa ad estinguere l'Istituto della Compagnia. Chiaramente trè, o quattro mesi sono lo confermò in Avignone in una pubblica Mensa uno de' Principali del Partito, che essendosi molto rallegrato dal vino nell'udir discorrere della ripulita data dal Papa agli Spagnuoli di riceverli ne' suoi Stati, diede in grandi escandescenze, dicendo, che „ *era fiata con ciò recita la loro te-* „ *la* „ mentre il concerto era „ che ri- „ cevendosi dal Papa gli Spagnuoli, gli fa- „ rebbero subito mandati dagli altri Stati „ i Gesuiti con promessa di pagare la pensio- „ ne, adunati però che fossero quasi tutti „ i Gesuiti nello Stato Pontificio, dopo „ qualche tempo si sarebbe fatta istanza „ al Papa di distruggere la Compagnia, „ e qualora avesse negato di farlo, avreb- „ bero tutti levata la Pensione, ed allo- „ ra per l'impotenza, in cui sarebbe sta- „ to il Papa di sostentarli, avrebbe dovuto „ sopprimere la Compagnia „.

Ora quantunque il Papa, qualora abbia gravi, ed urgenti motivi, possa tollerare il silenzio, *et mere permissive se habere* in certi passi, che contro ogni dritto si facciano dai Popoli non Sudditi suoi, e dai Nemici della Chiesa non può mai perdersi in coscienza fare un passo positivo con cui venga a secondare le loro ingiuste mire, sì per l'anfa, che loro darebbe di promuovere sempre più gl' iniqui fini, che hanno; sì per lo scandolo, che darebbe

a tutti i buoni Fedeli; sì per gravedanno, che recherebbe alla Chiesa di Dio, ed alla Salute dell' Anime

Certo è, che secolarizzandosi l'assistenza di Portogallo, la quale esiste tutta nello stato del Papa, verrebbe a disfarli la festa parte della Compagnia, che è composta di sei sole assistenze.

A quell' esempio potrebbero gli altri Principi mandare senza pensione, e far sbarcare per forza nello Stato del Papa gli altri Gesuiti, e con ciò per l'impotenza di mantenerli, necessitare il Papa a secolarizzarli. Or questo in coscienza non si può.

II. Il secondo motivo è il seguente. *Non può il Papa sopprimere un Ordine Religioso se non o per esser cattivo l'Istituto di un tal Ordine, o per esser sì incoservanti, o dissoluti, e sì scandalosi i Religiosi, che non ostante tutti gli sforzi per più anni in varie maniere impiegati per riformarli, sia affatto disperato il caso di vederne la riforma, ed i Religiosi si siano resi non solo inutili alla Chiesa, ma positivamente perniciosi, o per il Dogma, o per il Costume.*

Questa è stata la perpetua Prassi della Chiesa come apparisce da tutte le storie, e dagli autentici documenti, che si conservano negli Archivi della Chiesa Romana; *E la ragione Teologica si è, che il Papa è infallibile nell' approvare un Istituto Regolare, e quando egli lo approva, dichiara, che chi osserverà quell'Istituto quoad substantialia usque ad mortem, non solo è sicuro di salvarsi, ma di esser perfetto, e Santo, mentre nell'Istituto si comprendono sostanzialmente i Consigli Evangelici, all' osservanza esatta de' quali Gesù Cristo ha annessa la perfezione, e la Santità.*

Qualora poi uno abbraccia liberamente un'Istituto approvato dalla Chiesa, e fa la sua professione solenne, acquista un

istesso jus a perseverare in esso senza poterne esser rimosso da qualunque forza, purchè egli coll' inosservanza stabile del medesimo Istituto, col suo vivere scandaloso, dannoso agli altri, e colla sua pertinace incorribilità non si renda meritevole di esserne espulso. Ora del caso nostro l'Istituto della Compagnia è Santissimo essendo stato approvato dal Concilio di Trento, e da venti Papi, compresi il Regnante Pontefice. Il suddetto Istituto non si è mutato, ma si conserva tal quale, anzi è stato in qualche cosa promosso, secondo le facoltà Apostoliche a miglior perfezione. Dunque non può *ex parte Instituti* distruggerli. I Religiosi di un tale Istituto non sono per la Dio grazia scandalosi, nè perniciosi o per il Dogma, o per il costume. Molto meno vi è stato bisogno di riformarli, e col non volere pertinacemente riformarsi si sono resi incorribili. Dunque neppure per questo capo può sopprimerli la Compagnia. Ora, avendosi ancora questo discorso per riguardo ai Gesuiti Portoghesi professi, i quali colla loro Professione solenne hanno acquistato uno stretto jus a perseverare fino alla morte nel loro Istituto, non possono senza lesione di giustizia per forza secolarizzarsi. San Tommaso stenta molto a spiegare come possa esser valida, e lecita la dispensa, che i Papi danno in certi casi a Persone particolari dai voti fatti nella solenne Professione; si aggiunge, che secolarizzandosi per forza i Portoghesi professi, contro ogni giustizia verrebbero a tornare nel Mondo in una estrema mendicizia, ed in una morale certezza di morir di fame, e di stento, specialmente quelli, che sono provetti in età.

Ne vale a dire, che si potrebbero soccorrere con varie provvisori perche si risponde, che si possono dal Pontefice usare verso di loro le dette Provisori senza secolarizzarli. E con ciò non si darà vinta ai Nemici della Chiesa, si eserciterà dal Papa la Paterna Carità, e provvidenza, che i Gesuiti Portoghesi si meritano, mentre si trovano in tali miserie per lo zelo della Cattolica Religione, e per l'attacco costante alla Santa Apostolica Sede, che hanno sempre mostrato, ed avuto i Gesuiti. E finalmente siccome il Papa ha te-

nuto sempre un Cappello vacante per la nomina di Portogallo per la speranza, che debbano un giorno comporsi le discordie, che vertono trà la Corte di Portogallo, e quella di Roma, così conservandosi l'assistenza di Portogallo si verrà a mostrare la speranza, che col Divino aiuto siano un giorno per esser richiamati i Gesuiti in quel Regno. *Non est impossibile apud Deum omne Verbum. Non est abbreviata manus Domini.* E' certo, che il Papa come Padre comune per bene di quel Regno, e per la premura della Cattolica Religione deve nutrire, e mostrare una tale speranza.

III. Vengo ora alle provvisori, che si possono prendere a prò de' Gesuiti Portoghesi.

In primo luogo può il Papa accordare la dispensa de' Voti a quei Professi Portoghesi, che la chiederanno nella stessa forma con cui l'ha accordata ad alcuni Gesuiti Professi Spagnoli, mentre le ragioni per accordarla a' Portoghesi sono più forti di quelle, che hanno avuto, ed hanno gli Spagnuoli; ed accordandola il Papa a quelli, che la domandano non segue veruno degl' inconvenienti, che abbiamo di sopra addotti, e non si fa ingiuria a veruno, mentre, *volenti, & consentienti non fit injuria.*

In secondo luogo potrebbe il Papa insinuare con dolci, ma efficaci maniere a' Vescovi del suo Stato di prevalersi ne' loro Seminari di Maestri, di Confessori, e di Rettori di alcuni Gesuiti Portoghesi, essendovene molti capaci e per la probità e per la dottrina, e sapendo la lingua Italiana, che hanno già imparata particolarmente quelli, che hanno fatti i loro studi, e tutto il loro corso in Collegio Romano: *Mi insinuo che la faranno bene, almeno quanto i Preti Secolari, se non anche più.* L' appannaggio da darli loro: Sia quello, che si dava a' Preti Secolari, e se questi ci campavano, ci potranno campare anche loro.

Tanto più che i Gesuiti Portoghesi hanno avuta dal Papa la facoltà di poter ricevere le limosine per le Messe.

Il Sig. Cardinal Lanti ne ha provveduti due per il Seminario di S. Salvatore: Uno per Lettore di Filosofia, e l'

altro per Padre Spirituale, e Confessore: spero, che ne rimarrà contento.

In terzo luogo potrebbe il Papa porre alcuni per Confessori, Cappellani, ed assistenti agl' Infermi negli Ospedali di Roma, cioè di S. Spirito, di S. Gio. Laterano, della Consolazione, di S. Giacomodegl'Incurabili ec.

Per non tenerli in ozio li sono già mandati da qualche tempo varj Gesuiti Portughesi colle dovute licenze a visitare gli Spedali; a servire gl' Infermi, ad assistere a' Moribondi ec., e mi dicono che riescono bene.

In quarto luogo: Quando Candia, ed altri luoghi furono presi da' Turchi, quei Preti, quei Religiosi, che vi erano ricorsero al Papa, essendo già espulsi, e non trovando *benevolum receptorem*, il Papa col Consiglio della Congregazione del S. Officio mise un'Imposizione alle Congregazioni ed Ordini monastici, e di questa imposizione diede da vivere a quei poveri esuli, e raminghi. Tutte le disposizioni prese si trovano nell'Archivio del Sacro Tribunale: E' vero che i Gesuiti Portughesi non sono stati espulsi dal Turco in *odium Fidei*; ma è vero altresì che per lo zelo di propagare la Cattolica Religione, e per l'attacco costante alla Santa Sede hanno il merito d'essere ajutati dal Capo della Chiesa, e questi ha dritto di obbligare ad una contribuzione gli Ordini monastici, che essendo ricchi possono; ed essendo i Gesuiti in estrema o quasi estrema necessità, secondo le Leggi della Carità Evangelica, sollevare anche con qualche loro incomodo questi loro prossimi, e Fratelli. Circa la somma da imporsi loro spetterà alla prudenza degl' Eminentissimi Cardinali il suggerire una cosa equa; l' imposizione poi deve durare fin tanto che l'assistenza di Portogallo si trova in queste strettissime angustie: Ciò che s'è fatto l'altra volta, può dar lume al caso presente.

In quinto luogo il Papa potrebbe assegnare dalle Compende una qualche limosina annua da durare finchè dura la lagrimevole necessità; già il danaro delle dispenfe matrimoniali si deve spendere in limosine, ed Opere Pie: Or qual miglier limosina, e più vera, e meritoria di questa? Sembrami che debba il Papa dare a tutto il mondo questo buon'esempio, e con esso infervorare gli altri Religiosi a

servire con impegno la Santa Sede, la quale nelle necessità non lascia di soccorrere chi fedelmente la serve.

In sesto luogo, prendendo ora per Indulto Pontificio i Gesuiti Portughesi la limosina delle messe, potrebbe Sua Santità ordinare al Tribunale della Sagra Visita, che faccia dare a' Gesuiti Portughesi quelle molte messe, che ella fa soddisfare per gli obblighi non soddisfatti. Questo ancora farebbe un qualche sollievo nelle presenti circostanze.

Sicchè essendo ora i Portughesi circa ottocento tessanta: se varii si colloceranno ne' Seminarj Episcopali, e negl' Ospedali; quelli che rimarranno, parte colla limosina della messa, parte coll'imposizione da farsi agli Ordini monastici, e colla limosina da assegnarsi dal Papa, parte con ciò che somministrerà la Provincia Romana, che farà gli ultimi sforzi per sovvenire questi miseri suoi Fratelli pare che possano per ora sostentarsi, attendendo intanto in silenzio, e pazienza i soccorsi dell' adorabile Divina Provvidenza, la quale non abbandona chi a lei ricorre.

Si aggiunga, che dalla loro venuta in Roma sono già morti trecento Gesuiti Portughesi in circa, e naturalmente parlando ne andranno mancando degli altri essendovene non pochi vecchi ed acciaccati sì dai patimenti che dalle malattie.

Ai progetti fatti può opporsi una difficoltà non piccola, cioè che i posti dei Seminarj, e degli Ospedali sono già occupati da' Preti, i quali perciò dovrebbero mandar via, e privare del pane che hanno. Rispondo in primo luogo, che quasi ogni giorno sogliono vacare simili posti, mentre chi gli occupa, o spontaneamente gli abbandona, o per mala soddisfazione è mandato via dal Vescovo, e pochissimi sono quelli, che per molti anni perseverano nel posto. Rispondo in secondo luogo, che la maggior parte di questi posti si occupa da Forestieri: Se si abbia riguardo agli Statisti l'intendo, e lo meritano, ma i Forestieri che per la maggior parte sono Regniceli, se si pongano al confronto dei Gesuiti Portughesi, mi pare che debbaro essere loro posposti; gli uni e gli altri sono Forestieri, ma il merito personale, e quello dei loro maggiori mi pare, che preponderi un poco dalla parte de' Gesuiti.

P A R E R E

D'UN ILLUSTRE ECCLESIASTICO SULLA NECESSITA' DI ABOLIRSI
LA COMPAGNIA DETTA DI GESÙ.

D U B B I O

Se Nostro Signore CLEMENTE XIII. Regnante debba in coscienza condiscendere all'Istanze, e premure della maggior parte de' Potentati Cattolici d'Europa per la Soppressione, ed estinzione dell'Istituto della Compagnia di Gesù.

Prima di rispondere a questo arduo quesito è necessario di premettere alcune Dottrine certe, e non controverse tra' Canonisti, e Teologi, le quali possono agevolare facilmente la strada alla risposta.

La prima è, che l'approvazione, e confermazione degli Istituti de' Monaci, che se ondo la recente disciplina si richiede dal Papa, non ha cominciato nella Chiesa di Dio che nel XIII. Secolo, ed il primo ad introdurla fu Innocenzo III. nel Concilio Lateranense, la di cui Decretale si riferisce nel *Cap. fin. de religiosis Domibus* = Qui voluerit religiosam Domum de novo fundare regulam, & Institutum accipiat de approbatis = La quale fu confermata da Gregorio X. nel *cap. unic. eod. tit. in 6.* Si veggia il Sanchez in *precepta decalogi tom. 2. lib. 5. cap. 1. num. 15.*, Il Castropalao *Traff. 16. de statu religios. disput. 1. num. 8.* i quali come Autori della Compagnia non possono esser sospetti in tal materia; Quindi avverte il Bellarmin. *lib. 2. de Monachis cap. 4.* che prima del Lateranense sotto Innocenzio III. gl'Istituti delli nuovi Ordini, e delle nuove Religioni non avevano bisogno dell'approvazione, e confermazione della Sede Apostolica, ed i primi a domandarla furono S. Domenico, e S. Francesco; e soggiunge, che Innocenzio III. stabilì, e promulgò un tal Decreto per evitare il pericolo, che sotto nome de' nuovi Ordini s'introducessero nella Chiesa di Dio Riti, e superstizioni aliene dalla Cattolica, e soda Pietà, di modo che

dalla Dottrina del Bellarmino ricava il *Vanespen. part. 1. tit. 22. de Istit. regular. cap. 11. num. 12.*, che l'approvazione suddetta della S. Sede Apostolica si ricerca „ vicetestimonij quo constat ex iudicio Sedis Apostolicæ novum hoc Institutum nichil ad hoc Trina Evangelij aut Ecclesiæ consentaneum continere „ Quindi è tutta la comune Dottrina, e moderna Disciplina di quei che vivono in commune ancorche fossero i voti di Ubedienza, povertà, e Castità, non possono dirsi regolari, e Religiosi, se tutto ciò non facciano in una Religione approvata dalla S. Sede Apostolica al Titolo de' Regularibus.

II. La Seconda cosa da premetterfi è la spinosa questione dell'infallibilità del Papa dall'approvazione degli Ordini Religiosi, su dicui rapporteremo fedelmente quello, che hanno pensato, e scritto i migliori, e più dotti Teologi, anche quelli della Compagnia di Gesù, acciò niuno abbia occasione di scandalizzarsi, o di calunniarli. Il Primo è il detto *Melebiar Chano lib. 5. de loc. Theolog. cap. 5. in responsum ad quartum* ove dice „ Ordines „ igitur, vel probare vel refellere quoniam „ non ex scientia, id solum sed etiam ex „ prudentia pendet, non ad ea pertinet, „ in quibus summus Pontifex errare nequit „ e verso l'ultimo conchiude „ & „ quidem ante D. Thomæ tempora adeo „ restrictæ, & gravate novi Ordines admittantur ut ex tam gravi angustoque „ iudicio probabile argumentum prudentis „ Consilij fumeretur. Nostro vero hoc fuculo tam multæ sunt Religiones a Pon-

„ tificibus confirmatz , ut qui ea, om-
„ nes teneri voluerit tanquam vel utiles,
„ vel necessarias hic imrudentia ne dicam
„ stulticia nomine jure optimo summique
„ rationibus arguatur.

III. Francesco Suarez uno de' gran
Teologi della Compagnia, che declama tan-
to contro del Cano in sostanza in punto
conviene col medesimo, poichè nel *sem. 3.
de religiosis 2. lib. cap. 16. num. 18.* dice
„ Omnino sentiendum, & dicendum est
„ non posse errare Pontificem in ea pro-
„ batione Religionis quoad iudicium de
„ honestate, & sufficientia talis modi vi-
„ vendi, ut sit status perfectionis acqui-
„ rendæ, seu religionis; quid quid sit de
„ approbatione practica quoad licentiam,
„ & facultatem introducendi de novo ali-
„ quam Religionem, & quod iudicium pru-
„ dentia in quo talis concessio fundatur „

IV. Con maggior chiarezza e più am-
plamente questo punto è trattato da *Do-
menico Baner in num. 2. quasi. 2. art. 10.
num. 8. conclus. 5.* = Possibile est summum
„ Pontificem ex negligentia aut ignoran-
„ tia, aut falsa Informatione aliquo mo-
„ do errare secundum prudentiam in ap-
„ probatione, & confirmatione plurimarum
„ Religionum, quam opus erat in Ecclesia
„ Dei. Nunquam tamen huiusmodi error
„ cadit in perniciem Ecclesie quamvis qui-
„ busdam possit esse nocivus utraque pars
„ conclusionis facile a nobis probatur
„ nostra conclusio ita est intelligenda, ut
„ error qui contingere potest in confirman-
„ dis Religionibus non sit major, quam
„ qui accidere potest in multiplicatione le-
„ gum Ecclesiasticarum, de his rebus quæ
„ ad salutem necessarie no: sunt, ut ita,
„ vel aliter fiant nisi solum propter legis
„ obligationem. = Cum igitur in huiusmodi
„ communibus legibus juxta communem
„ etiam Doctorum opinionem possit sum-
„ mus Pontifex minus prudenter procedere
„ non est quare timeamus asserere, quod
„ etiam in confirmandis tot tamque variis
„ Religionibus, ex quibus in Ecclesie con-
„ fusio possit oriri, & talia incommoda ad
„ perfectam Ecclesie, & tranquillam Gu-
„ bernationem emergere possit, etiam sum-
„ mus Pontifex minus caute ad aliquam,

„ vel aliquas Religiones approbare, &
„ confirmare „

V. Finalmente dee premetterfi, che
non ostante la moderna disciplina dell' ap-
provazionee, e conferma della Sede Apo-
stolica per gli ordini, e Istituti regolari è
accaduto più volte, che alcuno di essi dop-
po l'approvazione, e confermazione sud-
detta sia stato soppresso, ed estinto. Al-
cune di dette soppressioni sono riferite dal
detto Melchior Cano nel citato luogo = unde
„ quosdam ordines per sedem etiam Apo-
„ stolicam approbatos, tanquam Ecclesie
„ vel noxios, vel inutiles abolendos esse,
„ ita decrevit, ut nullum deinceps ad
„ eorum Professionem admitteretur; Et
„ *Celestinus V.* [a] statum victamque Fra-
„ ticellarum suo Privilegio confirmavit quod
„ tamen confirmationis Privilegium Ioan-
„ nes XXII. aperte infirmum esse dixit
„ quod Bonifacius ex certis rationabilibus
„ causis, ea que Celestinus concesserat vi-
„ ribus penitus evacuasset. Paulus item
„ III. ordinem quæ in Italia Frater Bap-
„ tista Crementis instituerit litteris suis
„ probasse dicitur, at nuper, & ordo ille
„ a Venetiis est Aedicio publico explosus,
„ ex Baptiste Dottrina cui illius homines
„ ordinis inherebant Romæ est condem-
„ nata.

VI. A questi si deve congiungere l'
*Ordine dell' Umiliati confermato da Inno-
cenzo III., e e Filippo Bergomenze
in supplemento ad annum 1189., e S. An-
tonino num. 1. Cronib. tit. 15. cap. 23.,*
il quale fù estinto da S. Pio V. *alla Bel-
la 119. nel Bollario agl' 8. di febbrajo del
1670.* Le cause della soppressione rapportate
in detta Bolla sono molte, ma quella che
diede l'ultima spinta fù l' archibugiata
da Donato Farina data di detto Ordine
tirata a S. Carlo Borromeo Protettore del
medesimo Ordine, che aveva procurato di
riformare la Religione suddetta.

VII. Come anche l' ordine de' Gesuiti
fù dato da Giovanni Colombini Sanese
confermato da Urbano V. sotto la regola
di S. Agostino nel 1367. e favorito tanto
da S. Pio V. nella sua Costituzione Ro-
manus Pontifex *Ea 50. nel Bollario,* ed
arrichito di Privilegi, e Grazie di cui parla
il

(a) Ex Extravaganti S. Romana de Religiosis Domibus : Vid. etiam Extravagan-
tia quorundam de verb. significat. ejusdem Ioannis XXII.

il Maestro in mari Oceano Religiorum lib. 5. ed editum da Clemente IX. colla Bolla in data d'li 6. Dicembre 1668. in cui furono anche abolite le Congregazioni dei Canonici di S. Giorgio in Alga, e de' Frati di S. Giacomo di Fiesole, e sono degne di osservazione le prime parole della detta Bolla. „ Summus Pontifex agri Dominici „ Cure more seduli Patris Familias jugiter invigilans, ad evellendas inde Religiorum Ordinum atque Congregationum plantas, quæ deficiente primævo „ Religiosorum vigore atque Spiritu, nullam, seu valde modicam in Ecclesia Dei „ utilitatem præstant non nunquam adducitur sicut publico ejusdem Ecclesiæ bono „ no conducibile in Domino arbitratur &c.

VIII. Si è riserbata all' ultimo luogo benchè per ragion di tempo dovesse premettersi la nota soppressione dell' *Templari* per le molte cose da osservarsi nella medesima. Questo illustre Ordine Militare che tanta figura aveva fatta nella Chiesa di Dio degenerò dal suo primiero Istituto, e i di cui Religiosi diedero in delitti sì enormi, e gravi, che l'animo abborisce di riferirgli, ma possono vedersi presso il continuatore di *Grigheimo Nangio all' anno 1307.* La fama dei delitti mosse Filippo il Bello a incarcerare tutti li Professi di detto Ordine dimoranti nel suo Regno, e poi permise ai Giudici Ecclesiastici la cognizione di tal Causa a tenore del giudizio Dottrinale della Società di Parigi dal *Puteano in hystoria damnationis Templariorum.* Clemente V. chiamò a se la causa suddetta, ed esaminò da se stesso alcuni dei Rei, e per gli altri ne diede la Commissione ai Giudici Ecclesiastici sì per la Francia, come per gli altri Regni Indi gli atti delle Inquisizioni suddette furono esaminati nel Concilio, ed inteso il parere de' Vescovi. Fuvvi nel principio del dispartire, sembrando ad alcuni, che benchè l' Ordine fosse diffamato da tanti sì gravi delitti, non era però convinto, ne giuridicamente era stato inteso nelle sue difese; ma presso del *Bizovio, e del Rainaldo all' anno 1311. num. 55.* si rapporta un voto di un Vescovo chiamato dal detto Rainaldo *Religione & scientia conspicuus*, che da *Natale d' Alessandro* si attribuisce al famoso Durando Vescovo Mematense a

cui è pigliato il Sagro Concilio: Ecco il Voto. „ De primo scilicet de articulo Templari „ plurimum variis sententibus, aliis „ dicens, & afferentibus, quod dicto „ Ordini danda erat defensio, nec deberet tam Nobile Membrum Ecclesiæ a „ Corpore ejusdem absque juris rigore, & „ magna discussione truncari; aliis opinionibus dictum Ordinem destruendum „ sine aliqua tarditate tam propter grave „ scandalum contra dictum Ordinem in „ tota Christianitate exortum tum quia „ contra ipsum multi errores, & hæreses „ per dictos Processus, & Inquisitiones „ plusquam per duo millia Testium reperi „ bantur esse probati, quid autem sentierint circa dictum articulum sequitur „ in hæc verba.

„ IX. Quantum ad negotium Templariorum, & Ordines Templi, attinet Ecclesiæ Dei, & toti Fidei Christianæ „ mirabiliter expediret, quod igitur Dominus Noster sive de rigore juris, sive etiam de plenitudine potestatis, istum Ordinem diffamatissimum, qui, ut ita dicamus odorem nominis Christiani quantum „ in se fuit apud Incredulos, & Infideles fastidat jam fuit, & nonnullos Fideles in stabilitate Fidei titubare, sine tarditate aliqua rejectis frivolis, & calumniosis super „ defensione tollenda ex officio suo omnino tolleret, & sine tarditate duo etiam „ a sua institutione fuerit bonus Ordo, cum dicatur *LXIII. cap. verum.* quod „ si non nulli ex prædecessoribus nostris „ fecerunt aliqua, quæ illo tempore potuerunt esse sine culpa, & postea vertuntur in errorem, & superstitionem (sicut de dicto Ordine apparet) sine tarditate aliqua, & magna auctoritate a „ Posteris destruantur, sicuti tam ibi, quam „ quatuor Reg. 18. cap. de Ezechia legitur, quod non fugit æneum serpentem, quem „ Moyses Demiro jubente, construxit, & iterum benè dico sine tarditate, ne ex „ tarditate morosa scintilla huius erroris „ prorumpat in flammam, qua posset intendere totum Ordinem. & Fidem Catholicam non modicum denigrare, ut accidat quod dicit Hieronymus quod Arius una scintilla fuit in Alexandria „ sed quia statim conpressus non extitit „ flamma eius totum Ordinem deceptula

„ta est XXIV. quæst. 3. secundæ &c.
 „X. Nec multum movere debet Do-
 „minum Nostrium quod dicunt aliqui præ-
 „dictum Ordinem, qui Ecclesiæ videtur
 „esse Membrum, tam nobile non debere
 „sine juris Ordine, & plena discussione
 „truncari, cum salva pace dicendum, &
 „propter grave scandalum, quod in Ec-
 „clesia Dei ex hoc Ordine jam est or-
 „tum, & ubique terrarum ex morosa di-
 „latione semper crebrescit, non videtur tan-
 „ta discussio requirenda, veritate dicente.
 „Mar. 6. Et etiam 18. si oculus tuus dex-
 „ter, vel brachium dextrum scandalizant
 „te erue eos, & projice abs te, expedit e-
 „nim ut unum Membrum tuorum pereat
 „cum totum corpus &c. Item etiam ex-
 „pedit dictum Ordinem tolli alia ratione,
 „videlicet, ne eo remanente semper indi-
 „gna facti Memoria resciceretur, unde su-
 „per illud Levitici XX. Mulier, quæ
 „acceserit ad omne Pecus ascendi ab eo,
 „Mulierem interficientis, & pecus mor-
 „te moriatur, dicit Augustinus unde
 „credendum esse pecora iusta interfici,
 „non quia peccaverint cum sint irratio-
 „nabilia, sed quia tali flagitio contami-
 „nata indignam refocant facti Memo-
 „riam, & est Decretum XV. quæst. 1.
 „cap. Mulier. „

„XI. A tenore di un tal Voto fu e-
 „minata la sentenza „ Sacro approbante
 „Concilio non per modum definitivæ sen-
 „tentiz cum etiam super hoc secundum
 „Inquisitiones & Processus super his ha-
 „bitos ferre non possumus de jure, sed
 „perviam provisionis, seu Ordinationis A-
 „postolicæ irrefragabili, & perpetuo. va-
 „litura sustulimus lavet. &c.

„XII. La sentenza suddetta in tal mo-
 „do proferita fu sommamente lodata dal
 „Continuatore del Nangio ad annum 1312.
 „ibi „ Ordinem templi non per modum
 „definitivæ Sententiz cum Ordo, ut Or-
 „do non esset adhuc convictus, sed per
 „modum provisionis & ordinationis, ta-
 „men quia modus recipiendi, quam nec
 „ante voluerunt detegere fuerat abanti-
 „quo suspectus, & per infinitos Fratres
 „Ordinis, & maiores hoc fu. rat prola-
 „tum auctoritate Apostolica Sacro appro-
 „bante Concilio delevit, & amovit, &
 „etiam ipsius nomen quam abicum pæni-

„tus annullavit tum quia de cetero es-
 „set inutilis Ordo, cum nullus homo
 „vellet deinceps intrare tum propter a-
 „lia mala removenda, & scandala evi-
 „tanda.

„XIII. Or supposto queste indubitate
 „premesse è facile rispondere al proposto Que-
 „sito; Imperocchè non fa duopo ricorrere alle
 „antiche accuse contro della Compagnia rap-
 „portate da Monsig. Pasquier, Recherches de
 „la France, e nel Catechismo des Jesuites
 „impresso l'anno 1602. nè alla famosa Ar-
 „ringa del Sig. Harlas del Parlamento Pre-
 „sidente, fatta ad Enrico IV. sopra li Ge-
 „suiti, nè al risarcimento della Morale da
 „essi introdotto nella Chiesa di Dio, so-
 „stenuto dal corpo medesimo, ancorchè mol-
 „ti dei loro autori siano stati dalla Chiesa
 „proscritti, e moltissime proposizioni con-
 „dannate, come dopo l'illustre Autore del-
 „le Lettere Provinciali, e l'altro della Mo-
 „rale pratica de' Gesuiti impresso la prima
 „volta in Colonia l'anno 1669. e le cele-
 „bri Lettere dell' Abbate Covet han fatta
 „vedere tant' altri e fra questi due celebri
 „Padri Domenicani del nostro secolo, e
 „alla disubbidienza sempre mai mostrata alle
 „Sante Leggi della Chiesa, ed alle Defini-
 „zioni, ed in particolare nella materia de'
 „Riti Cinesi, e Malabarici. E' noto il De-
 „creto della Congregazione di Propaganda
 „del 1684. con cui si proibisce al Padre
 „Gnerale, ed a tutta la Società di riceve-
 „re in avvenire i Novizj all' Abito, e di
 „ammettere alcuno ai Voti semplici o so-
 „lenni „ Donec cum effectu parent, &
 „paruisse probaverint „ La stessa proibizio-
 „ne ai tempi nostri fu rinnovata da Inno-
 „cenzo XIII. e per trasfasciare tant' altre
 „Bolle, e Decreti Pontifici de' quali troppo
 „lungo e rincrescevole sarebbe il Catalogo,
 „si veggia la Bolla ex quo singulari c. 59.
 „tom. 2. del Bollario di Benedetto XIV.
 „in cui nel proemio si attesta „ che le brighe
 „Gesuitiche nella Cina han fatto sì „ Quia
 „Christiana fides progressus ingentes faceret
 „longe etiam majores factura, nisi coorta
 „inter operarios a Sancta Sede illuc missos
 „dissidia cursum intercepissent „ nel §. 9.
 „Toro dà il Carattere difficiles animos e poi
 „contumaces homines, nel §. 11. li chiama
 „inobedientes & captivos homines eos qui
 „Sancta Sedis auctoritatem sese quam ma-
 „xime.

„ xime revereri proficiuntur „ *Omniū soli-*
 „ *itudinem* c. 107. del detto secondo To-
 „ mo, dove nel §. 6. rapporta il falso
 rumore da Gesuiti sparso della revoca dei
 Decreti fatti da Clemente XI. in queste
 remote parti per evitare l'osservanza; e
 nel §. 15 la pertinacia dei medesimi a
 tutti i Decreti passivi, ed in particolare a
 quello di Clemente XII., e la Formola
 del giuramento, e le pene comminate con-
 tro de' refrattari nel §. 20. e nel §. 39.
 gli priva delle Missioni se non obbediscono
 con quel di più che si legge in detta Bol-
 la che appena si faria detto contro li più
 ostinati Eretici; nè all'avidità, e cupidig-
 gia d'accumular tesori, e ricchezze anche
 per via d'illicita negoziazione tante volte
 dagli antichi, e moderni Canoni proibita
 ai Chierici, e molto più ai regolari, come
 ciascuno ha potuto osservare qui in Roma
 oltre di quella assai più ampla dell'Amé-
 rica; dimodochè il Cardinal di Saldanha
 visitatore Apostolico non solo dichiarò i
 Gesuiti illeciti negoziatori, ma gli sospese
 dalla facoltà di confessare, e di predicare,
 nè a questo attacco finalmente mostrato a'
 Principi del Secolo, ma anco nelle brighe
 ed attacchi contro la S. Sede. Si leggino
 le lettere di Monsignore Cerles Vicario Ca-
 pitolare ad Innocenzio XI nel ristretto del-
 le cose occorse nell'affare della Regalia,
 ed altri documenti nella stampa del 1681.
 e 1683. Il Bayle nei pensieri diversi sulla
 Cometa §. 252. e l'autore dell'istoria
 Civile del Regno di Napoli edizione del
 1763. tom. 4. lib. 32. cap. 9. num. 4. §. 2.
 nell'Edizione dell'autore; poichè benchè
 tutte queste cose unite insieme han cagio-
 nato contro de' medesimi un'infamia, che
 non si è dileguata, e purgata da tanti li-
 bercoli, e risposte de' medesimi Gesuiti:
 Pure la Chiesa, ed i Romani Pontefici gl'
 hanno fin' ora sofferti a riguardo di quell'
 esteriore contegno, e di quell'utile appa-
 renza fatta al pubblico. Lasciando dunque
 da parte tutte queste accuse le quali por-
 terebbero una lunga diceria e darebbero
 lunga materia a più libri non che ad un
 semplice voto, ci appigliamo soltanto agli
 ultimi fatti incontrastabili de quali niuno
 dubita, cioè: All'espulsione delli medesimi
 dalla maggior parte de' Regni Cattolici
 d'Europa, e all'istanza, e premura di

detti Potentissimi, e Piusimi Principi fatta
 a nostro Signore Clemente XIII. felice-
 mente Regnante per la soppressione, ed
 estinzione dell'Istituto.

XIV. Niuno di sana mente negherà
 mai, che essendo stati i Gesuiti cacciati,
 ed espulsi da tanti vasti Regni d'Europa
 per ragione di questi enormi, e gravi del-
 litti, che alcuni de' Principi per una Car-
 rità Cristiana hanno stimato di cesare,
 ma che la fama pubblica ha manifestati,
 e fatti palesi, ed altri gli hanno messi in
 Processo, e fatti canti presso di tutta l'
 Europa non sian incorsi nell'infamia.

XV L'Infamia si distingue comunemente
 tra i Dottori fra l'infamia *luris*,
 come insegna il *Fagnan. nel cap. vestra de*
Cohabitat. Cleric. & mulier. 2. 32., &
seqq. que a Jure irrigatur cum quis per
Sententiam de crimine publico condemnatur
civiliter „ Leg. 2. ff. de crimin. Stel-
lorat., e l'infamia facti cum quis ag-
gravatur vel infamatur apud bonos, &
graves de qua agitur in L. 2. licet ff. de
Obseq. Parent. & Patron. prefian. cap.
sunt plurimi 6. quest. 1. Evvi ancora la
 terza sorte d'infamia, che chiamasi Ca-
 nonica de qua *cap. 26. quest. 1. & hac*
irrigatur ex quolibet peccato mortali in
cap. Omnes & ibi Gloss. 1. 6. quest. 10.,
& aboletur per Penitentiam quando orta
est ex crimine occulto, sed non quando
ortum habuit a crimine manifesto Gloss.
in cap. Illi qui in vers. nisi in eadem causa
& q. cupulator in tit. de testib. §. apponi-
tur 2. & 86.

XVI. Or queste sorte tutte d'Infamia
 concorrono contro de' Padri della; Com-
 pagnia; della prima non può dubitarsi al-
 meno rispetto al fedelissimo Sovrano del
 Portogallo, che ha fatto pubblico il gra-
 visimo, ed enormissimo delitto dai mede-
 simi commesso in Lisbona, avendo fatto
 girare per Roma il ristretto del Processo
 e Sentenza &c. e per tutta l'Europa, ed
 alcuni ha condannati alla Carcere, ed il
 corpo colà esistente all'espulsione; neppure
 può dubitarsi rispetto agli altri Potentissi-
 mi Sovrani dai quali benchè non sia stato
 fatto Pubblico il Processo contro dei me-
 desimi fabricato, nè palesato l'enorme de-
 litto commesso, dalla Sentenza però dell'
 Espulsione chiaramente si argomenta; poi-

chè se ad ogni Sovrano è proibito di espellere dai suoi Stati qualunque privato senza antecedente delitto al dire del *Puffendorf de jur. nat. & gent. lib. 8. cap. 11. §. 6.* come può cadere in mente di un uomo ragionevole, che tanti piissimi, e giustissimi Sovrani abbiano espulsi dai loro Stati una moltitudine di Regolari senza gravissima colpa, ed enormissimo delitto antecedente con alimentarli e spesarli ne' Regni altrui, con non piccolo pregiudizio de' suoi Stati da' quali esce ogni anno una somma considerabile di denaro? Non han mancato alcuni di essi spargere fra il volgo dei loro aderenti che tutti i delitti attribuiti fin' ora agl' Individui, ed alla Compagnia medesima, e l'espulsione indi seguita da tutti i Regni Cattolici sia un impegno sfrenato d'un complotto di ministri de' Principi suddetti, abusandosi della confidenza de' loro Sovrani hanno inventate sì fatte calunnie per passioni private, e particolari loro fini.

XVII. Ma oltre che questa ridicola scusa, è ingiuriosa a tanti Principi che si tacciano come disattenti al Governo, e nulla curanti di quel che si ha da' propri ministri, è anche più ingiuriosa contro di tanti zelanti Ministri, quasi che abbiano potuto cospirare insieme, ed accordarsi fra di loro in un gravissimo delitto, quale sarebbe quello di apporre reità enormi ad un' intera Compagnia. Evvi ancora, che questa è l'indole di tutti i sudditi turbolenti, e queruli di diffamare i ministri quando li sono contrari, e caricarli d'ingiurie ed imposture *Puffendorf. de jur. nat. & gent. lib. 7. cap. 8. §. 2.*

XVIII. I Gesuiti in quest'arte di calunniare i loro nemici sono troppo sferditati, imperochè sono assai note le calunnie dei medesimi contro del gran Vescovo Palafox, ed il Vescovo F. Bernardino di Cardenas. Le calunnie date contro tutti i missionarj della Cina, del Malabar, Conchicina, e dell' altre Regioni Indiane, e contro di tanti illustri autori Cattolici Europei sono sparse in tutti i loro libri, de' quali chi è attaccato di Gianfenismo, chi da Arianismo, chi di Socinianismo, e chi finalmente di qualche nera calunnia intorno a' costumi. Ma a che serve riferire cose note presso di tutti? Basterà ad' ognuno di

leggere le due Proposizioni, cioè la XVII. e la XVIII. condannate da Alessandro VIII. per vedere fin dove gli autori Gesuiti avevano spinto la calunnia, ed impostura presso dei medesimi contro i ministri ed i Sovrani, che gli hanno espulsi da' loro Stati per delitti gravi, ed enormi, è familiare, e lecita, e ben radicata nei loro animi.

XIX. Oltre dell' infamia *Juris* incorso dagl' Individui della Compagnia per la Sentenza dell' Espulsione, sono anche incorso in quella, che dicesi *Facti*, e nell' altra che chiamasi *Canonica*. Imperciocchè chi può mai negare, che tutti i Popoli d' Europa, e gli Uomini più savj fra di loro credano giusta, e regolare l' Espulsione suddetta, e ben provati i Delitti per i quali han meritato tal pena? A chi mai è caduto in mente di opporsi al sentimento commune di tanti piissimi Principi, e di calunniare tanti incorrotti Ministri? Un ammasso di tante reità nei Principi, e Loro Ministri, un complotto sì reo, e scelerato non può cadere in mente umana ragionevole.

XX. Or supposta l' infamia contratta dagl' Individui della Compagnia, vediamo gli effetti della medesima. S. Paolo scrivendo a Tito, ed ordinando al medesimo di stabilire per ciascuna Città i Preti, ricerca fra l' altre qualità „ *si quis sine crimine esset* „ e poco appresso „ oportet Episcopum sine crimine esse sicut Dei dispensatorem „ Lo stesso scrive a Timoteo dei Vescovi „ oportet Episcopum irreprehensibilem esse „ e poco appresso parlando dei Diaconi „ & hi probentur prius, num, & sic ministrantur nullum crimen habentes. „

XXI. Da questo Canone Apostolico han ricavato comunemente i Padri della Chiesa, ed i Sommi Pontefici, che i rei di gravi Delitti sono non meno incapaci, ed inabili di esser promossi agli Ordini Sagri, che d'esercitare le Sagre Funzioni. Vaglia per tutti il Pontefice S. Gregorio lib. 3. *Epist. 26.* „ pervenerit etiam „ ad nos post quosdam de Sacris Ordinibus lapsos, vel post penitentiam, vel „ ante ad officii sui ministerium revocari, „ quod omnino prohibemus, & in hoc „ Sacratissimi Canones contradicunt „

Queste parole di S. Gregorio, ed altre a tal proposito sono riferite, e anche da *Graziano distict. 50. can. 9. 10. & 11.*

XXII. Non bisogna dissimulare la distinzione dei Delitti occulti, e pubblici cominciata col nono Secolo della Chiesa, e stabilita poi da Graziano, il quale nella Distinzione 50. dopo il Canone 23. vedendo che alcune sue Decretali finte, credute comunemente vere in quei Secoli d'ignoranza ammettevano „ lapsos post actam penitentiam „ alle Sagre Funzioni, ed altre gli escludevano, stimò di poterle conciliare nella maniera seguente „ Post „ sunt sic distingui premissa Auctoritates „ quorum enim crimina manifesta „ sunt ante, vel post Ordinationem a Sacris Ordinibus de iicienda sunt; Quorum autem peccata occulta sunt, & satisfactione secreta secundum Sacerdotis „ edictum purgata in propriis Ordinibus „ remanere possunt. „

XXIII. Questa distinzione di Graziano fu ricevuta dai Canonisti, che vennero in appresso, di modo che si è introdotta in questo punto una nuova disciplina nella Chiesa, contraria a quella praticata per lo spazio di otto, in nove Secoli.

XXIV. L'ignoranza però de' tempi passati, e qualunque occasione di disciplina non ha impedito il *Sacro Concilio Tridentino Sess. 14. de reformat. cap. 1.* di stabilire „ Cum honestius & tutius sit „ subiectos debitam prepositis obedientiam „ impendendo, & inferiori ministerio deservire, quam cum scandalo graduum „ altiorum appetere dignitatem; ei cui ascensus ad Sacros Ordines a suo Prelato ex quacunque causa, etiam ob occultum crimen quomodolibet etiam extrajudicialiter fuerit interdictus, aut „ qui a suis Ordinibus, seu gradibus, „ vel dignitatibus Ecclesiasticis fuerit suspensus, nulla contra ipsius Prelati voluntatem concessa licentia de se promoti faciendo, aut ad priores ordines „ gradus, & dignitates, sive honores restitutus suffragetur. „

XXV. Gli effetti però dell'infamia, rispetto al Vescovo sono maggiori di conseguenza „ Imperòchè è nota la Dottrina di Innocenzo III. nel cap. inter corporalia

de translat. Episcop., ove stabilisce esser più forte il Vincolo Spirituale, con cui il Vescovo è unito, ed alligato alla sua Chiesa, che non è il Vincolo Carnale, con cui il Marito è obbligato alla Moglie „ Fortius est Spirituale Vinculum „ quam carnale . . . non enim humanam sed potius Divina potestate coniugium spirituale dissolvitur „ Ciò non ostante l'istesso Innocenzo III. nel cap. nisi cum priorem de renunciat. fra le molte cause, che rapporta per cui si può sciogliere il detto Vincolo, e rinunciare alla sua Chiesa, una è „ pro gravi quoque scandalo vitando cum aliter sedari non possit, licet Episcopo petere cessionem, ne „ plus temporalem honorem, quam aternam videatur affectare salutem, memor illius quod dicit Apostolus: Si esca scandalizaverit Fratrem meum non „ manducabo carnem in aeternum. „

XXVI. E benchè il Pontefice parli della cessione volontaria, che il Vescovo può domandare al Papa, tuttavia nel caso del grave scandalo dato convengono tutti i Dottori presso del Fagn. su di d. cap. num. 73., e seqq. Che il solo Vescovo possa, sed etiam teneatur rinunciare, ut dicunt hic Hostiens. & Joan. Andr. ambo num. 19. in vers. quia sanguinem &c.

XXVII. E passando più oltre i Dottori dicono, che intorno al detto grave scandalo per cui il Vescovo è tenuto a rinunciare alla sua Chiesa, non è necessario, che il Vescovo sia confessò, o convinto, bastando che costì del medesimo. Si veggia la *Consult. 38. nel tom. 7. del Pignattelli*, ove non solamente è rapportata tal commune Dottrina, ma moltissimi esempi antichi, e recenti di depurazione dei Vescovi non confessi, nè convinti, ma solamente per cagione di grave scandalo per cui sono stati depositi dai Sommi Pontefici ex Causis Sanctissimo notis, & de plenitudine Potestatis più amplamente parla di tal pratica il *Rain. nel tom. 3. delle Osservazioni crim. observ. ad cap. 32. Suppl. 7. num. 2. 3., & seqq.*, ove distingue fra il delitto, e la diffamazione, che nasce dal delitto imputato al Vescovo, e prova, che sono due cose differenti unum est delictum „ aliud est diffamatio „ & sic sufficit quod alterum eorum re-

„maneat probatum; Etenim huc duo a
 „Doctoribus considerantur, ac si essent
 „inter se distincta, & separata, ita ut
 „nihil referat quod delictum remaneat
 „probatum, si remanet plena probata
 „diffamatio, tuliter quod scandalo sit
 „Populo videre imputatum, & diffama-
 „tum de delicto accedere ad Altare, &
 „Divina Officia ministrare, cum solum
 „scandalum quod provenit, vel proveni-
 „ret verisimiliter potest ex alicujus or-
 „dinatione, vel administratione inducit
 „irregularitatem, ut ex Hostiens. &
 „Abb. in cap. cum tua de corpore visitato,
 „dicit Majolus de irregulari. lib. 1. cap.
 „2. num. 4. reg. 8.; „E finalmente in
 „fine di detto Capitolo riferisce un Breve
 „d' Innocenzo XI. in cui de Apostolica Po-
 „testatis plenitudine priva un Vescovo dalla
 „sua Chiesa e lo detruce in un Monaste-
 „ro „Cum de delicto commissio accusatus,
 „seu inquisitus reperiatur, & indicia
 „perpetrati ab eo criminis hujusmodi, ex
 „Processu desuper confecto contra eum
 „resoluit „

XXVIII. Nota il Riganti tom. 1. in
 „reg. 2. Cancell. §. 3. num. 26., che det-
 „to Breve suppressis nominibus, & delictis
 „rapportato dal Rainaldo nel luogo citato,
 „e di cui fa menzione anche il Pignatelli
 „nella citata consultazione parla del Vescovo
 „di Gerace „qui adactus Episcopatus
 „renunciare vigore Texti, in cap. nisi cum
 „pridem de renunciatione, cum nollet suum
 „præstare consensum, resolutum fuit in
 „quadam Congregatione particulari ejus
 „consensum habendum esse pro præstito,
 „& successive expeditum fuit Breve Aposto-
 „licum, in quo absque ejus consensu fuit
 „privatus regimine, & administratione
 „Ecclesiæ „e poco prima nel num. 24.
 „riferito avea molti esempj di privazione
 „senza il consenso dei Vescovi, „qui ju-
 „stis de Causis adstricti fuerunt eorum
 „Ecclesias dimittere registrato tamen con-
 „sensu uti de libero „Abbas Molinar.
 „in disquisitione ad cap. quidam num. 70. de
 „renunciatione „

XXIX. Or applicando le sopraddet-
 „te al quesito presente chi può dubitare,
 „che per cagione dell' infamia incorsa da'
 „Regolari Gesuiti nella maggior parte d'
 „Europa per delitti enormi debba la Santi-

tà di Nostro Signore Clemente XIII. felici-
 „cemente regnante in coscienza sopprimere,
 „ed estinguere l' Istituto? Si applichi la
 „Dottrina del famoso Voto riferito negli
 „Atti del Concilio Viennense al presente
 „quesito; e si veda che noi non ci siamo
 „punto allontanati dal savio sentimento de'
 „nostri Padri, che credettero di doverli
 „estinguere il famoso Ordine de' Templari
 „come diffamatissimo ec., & ne semper sub
 „memoria indigna refrigeretur. Non è forse
 „dopo tante espulsioni dai Regni Cattolici
 „diffamatissima la Compagnia? E dovrà
 „forse nel presente, e ne' futuri Secoli sem-
 „pre refricarli l' indegna memoria di tanti
 „atroci delitti, che fanno orrore non me-
 „no ai Cattolici, che agli Eretici, ed In-
 „fedeli? Se queste istesse ragioni accennate
 „soltanto in detto Voto mossero il' Animo
 „di Clemente V., e di tanti Santi, e dot-
 „ti Vescovi del Concilio ad estinguere, e
 „sopprimere l' Ordine dei Templari, come
 „non muoveranno l' animo del piissimo, e
 „Santissimo Clemente XIII. felicemente re-
 „gnante a sopprimere l' Istituto della Com-
 „pagnia?

XXX. E' forse la Dottrina nella
 „Chiesa di Dio variata, e quella che cor-
 „reva nel XIII. Secolo, e fu abbracciata e
 „messa in esecuzione dal Santo Pontefice,
 „e da tanti Vescovi non ha più luogo, e
 „si crede falsa nel presente Secolo XVIII.?

XXXI. Anzi non solamente le giu-
 „ste maxime d' allora sono in tutto il vi-
 „gere, e forza di presente, ma la Chiesa
 „Romana le ha messe in esecuzione in o-
 „gni tempo, ed in ogni occasione; Imper-
 „ciocchè qual' altra ragione mosse il Som-
 „mo Pontefice Pio V. ad estinguere l' illu-
 „stre Ordine degli Umiliati, e Clemente
 „IX. quello dei Gesuiti se non qualche
 „delitto inteso de' medesimi, e l' infamia
 „sparsa per l' Europa? Qual' altra ragione
 „ha mosso tanti, e tanti Pontefici Romani
 „a sciogliere il Vincolo per l' Ordinazione
 „Divina, come dice Innocenzo III. stabilito
 „tra il Vescovo, e la Chiesa, se non la so-
 „la infamia di qualche delitto assai più
 „leggiere di quelli, che oggi s' impurano
 „alla Compagnia? Qual' altra ragione ha
 „mosso, e muove oggidì i Vescovi dell' Or-
 „be Cattolico a negare le Ordinazioni, o
 „sospendere dalle Sagre Funzioni gli Ord-

nati se non l'infamia d' un solo delitto?

XXXII. Non credo, che caderà nell' Animo d' Uomo sensato il dire, che per l'infamia si possa sciogliere il forte vincolo tra la Chiesa, e il Vescovo, e si possa negare l'Ordinazione, e l'esercizio della medesima, ma non si possa sopprimere un Istituto d' un Ordine Regolare; Poichè chiunque leggermente rislette dovrà sempre rimare più forte, e difficile a sciogliersi quel nodo, quel vincolo, ed attracco che è stato da Dio prescritto fra la Chiesa, e il Vescovo, come anche l'altro del Sacerdozio da Dio similmente stabilito nella sua Chiesa, e quella connessione, e necessaria sequela delle Sagre Funzioni annesse, e ligate al Sacerdozio, che non è il mantenimento, e conservazione di un Ordine Regolare recentemente stabilito nella Chiesa, e da pochi Secoli approvato dai Romani Pontefici. E chi non sa, che eccetto il Vescovato, il Sacerdozio, e gli altri Ordini, che sono di Divina Istituzione, come lo ha definito il *Sacro Concilio Tridentino Sess. 23. cap. 1.* gl'Istituti Regolari sono d'Umana Istituzione, e di recente nati nella Chiesa di Dio, che in virtù del loro Istituto sono estranei dalle Sacre Funzioni „ Nisi Ordinem recipiant, vel ordinam Jurisdictionem, aut etiam si eis „ committantur ea quæ sunt Jurisdictionis „ S. Thomaſo num. 2. *quest. 187. rat. 1.*

XXXIII. Gli Ordini Religiosi, oltre di che essendosi tanto moltiplicati contro il divieto del *Concilio Lateran. sotto Innoc. III. riferito nel cap. final. De Religiosis Domibus in 4. tutti gli Uomini pii han desiderato, e desiderano, che si riducano a minor numero* „ ne nimia religionum di- „ versitas gravem in Ecclesiam Dei con- „ fusionem ingerat „ come lo stesso Lateranense saggiamente considera. Quindi il *Fagnano*, autore certamente non sospet- to, nel *cap. Cum sit de erat. & qualitat. num. 15.* dopo di aver riferito detti salutevoli Decreti di due Concilij, e dopo di aver notato che in virtù del secondo fu ridotto un gran numero di Religioni Mendicanti, nota al nostro proposito „ Cum tamen ab eo tempore usque adeo „ creverint, ut a multis piis Viris Apo-

„ stolicæ Sedis provisio hac in re deside- „ retur „ Or qual miglior occasione più propria, e conforme alle Regole Canoniche può aspettarsi la Sede Apostolica per uniformarsi allo Spirito di tanti Concilij, e al desiderio di tanti pii Uomini, che fra tanti, e tanti Ordini Regolari sopprima, ed estingua quello, che si è reso dif- famato, ed inutile alla Chiesa di Dio?

XXXIV. Neppure gioverebbe l'opporre, che considerata l'innocenza di tanti individui della Società, non possa giustamente venirsi dalla S. Sede alla soppressione dell'Istituto; che bisogna distingue- re i rei dagl'innocenti, e non per la rei- tà di alcuni gastigare, ed estinguere tut- to l'Ordine.

XXXV. Questa difficoltà, in appa- renza ragionevole, ed equa resta subito dileguata, e sciolta dal costume costante della S. Sede della soppressione degli altri Ordini Regolari. Imperocchè niuno mai ha creduto, che fra i Templari, Umiliati, e Gesuati non vi fossero stati moltissimi in- nocenti, pii e dotti. Si risletta a quel che rapporta *Niccolò Ferrario nel lib. 5. Rerum Moguntinarum, il Mariana lib. 15. cap. 10. de Templari „ Salmantica Patrum „ Concilium habitum est, Devinctis ac- „ que supplicibus quæstione habita causa- „ que cognita pro eorum innocentia pronun- „ ciatum communi Patrum suffragio in „ Moguntia, cum in frequenti Patrum „ confessu jussu Pontificis de ea causa „ ageretur Hugonem cum viginti Ordi- „ nis sui Sociis irrupisse in Conventum a- „ junct, claræque voce testatum, si quid „ gravius in eum Ordinem esset decretum „ se Pontificem Maximum Clementis Suc- „ cessorum appellare: Clementem certio- „ rem litteris factum Jus de integro „ querendi, statuendique Archiepiscopo „ demandasse, causa illum cognita illos „ liberasse tamquam innocentes „ E il *Rossi nella Storia di Ravenna lib. sesto*, riferisce dichiarata l'innocenza dei medesimi in un sito di Bologna. Tutti tre que- sti Concilij favorevoli all'Innocenza dei Templari sono accennati anche dal *Raynald. all'anno 1310. num. 41.* „ Nec e- „ nim modo in Germania, in Moguntia „ no, scilicet, & Treverensi Concilij, „ Provincialibus absoluti fuerunt, sed e-*

„ tiam Italia in celebrata Bononia Syno-
 „ do, cum obiecta fortiter pernegarent
 „ omni noxa liberi fuerunt renunciati „
 Sicchè non ostante l'Innocenza dei Tem-
 plari Germani, Spagnuoli, e Italiani,
 Clemente V., e il Concilio soppressero
 l'Ordine suddetto, e lo stesso deve dirsi
 degli Umiliati, e Gofuati, fra i quali
 non è possibile, che molti non fossero in-
 nocenti, ed osservanti del primiero loro
 Istituto, ed esenti dalla comune infezione,
 e reità, che si attribuisce all'Ordine in-
 tiero. E qui ha luogo la dottrina comune
 dei Repubblicisti presso il *Grozio lib.*
2. de Jur. belli ac pacis cap. 21. §. 10.
 „ Cum ex delicto majoris partis, quæ
 „ personam Universitatis sustinet, Univer-
 „ sitas in culpa est, eoque nomine ani-
 „ mittit ea quæ diximus libertatem civilem,
 „ muros, & alia commoda, sentiunt dam-
 „ num, & singuli innocentes, sed ea in
 „ re, quæ ad ipsos pertinebat nisi per
 „ Universitatem „ sulle quali parole ri-
 slette *Enrico Coccejo nel Comentario* che
 non può dirsi a danno, o pena di que-
 gl'innocenti nel caso suddetto „ Singuli
 „ jus in rem universitatis non habent,
 „ nisi quatenus universitati propria est,
 „ jure ergo universitatis cessante extin-
 „ guitur etiam jus singulorum, qui in
 „ hunc casum nullum jus nunquam ha-
 „ buerunt, adeoque id nec damnum est,
 „ nec pena „ Soppressa dunque, ed es-
 tinta la Compagnia per le cagioni dette
 di sopra, gl'individui innocenti non senti-
 ranno altro danno se non quello di non
 poter partecipare dei diritti, e comodi dell'
 Università, e Compagnia, i quali ad essi
 spettavano per via dell'istessa Università,
 e Compagnia, il quale neppure può dirsi
 danno o pena, poichè colla soppressione
 dell'Università si estingue, e perisce ogni
 diritto dei particolari.

XXXVI. L'altra difficoltà, che
 potrebbe muoversi contro la soppressione
 suddetta nasce dalla maniera angolare, e
 non praticata altre volte per l'estinzione
 dell'Ordine dei Templari. Imperciocchè
 avendo Filippo il Bello carcerato i Tem-
 plari del suo Regno cominciò a far fab-
 bricare il Processo contro dei medesimi,
 ed avendo consultata la *Facoltà di Pari-*
gi, questa rispose „ *Secularem Magistra-*

„ tum, nisi rogante Ecclesia, de crimine
 „ hæreseos, aut de causa religionis, Re-
 „ ligiosi Ordinis, ejusque Professorum co-
 „ gnoscere non posse, ac detineri cum
 „ proposito reddendi Ecclesiæ „ Rimise
 dunque il Rè a Clemente V. moltissimi
 dei Carcerati, e il Papa da se stesso es-
 aminogli, come riporta *Natale d' Alessan-*
dro in Hist. Eccles. Seculi XIII. diff. X.
quest. 2. art. 1. num. 3. e l'attella l'i-
 stesso Papa nel Breve *Regnans in Cælis*
 diretto a Filippo il Bello, indi, furono
 deputati e Cardinali, e Vescovi a fabbri-
 care il Processo contro dei medesimi an-
 che negli altri Regni. Tutti poi questi
 Processi, ed Inquisizioni formate, furono
 esaminate nel Concilio, il quale venne al-
 la soppressione dell'Ordine, come si è
 detto. Or nella condotta straordinaria
 tenuta in tal caso da farsi prima il Pro-
 cesso dai Giudici Ecclesiastici delegati dal
 Papa si può inferire, che non possa da
 Nostro Signore felicemente Regnante far-
 si la soppressione della Compagnia se pri-
 ma non si fabbrica per di lui delegazione
 il Processo giudiziale su i delitti imputa-
 ti alla Compagnia.

XXXVII. Ma è facile la risposta;
 E prima dee osservarsi, che nella soppres-
 sione, ed estinzione degli Ordini dei Ge-
 suati, ed Umiliati non vi fu Processo al-
 cuno giudiziale, nè si pretese, che gli
 Ordini suddetti dovevano essere intesi pri-
 ma della Bolla di soppressione; Ed i Pon-
 tefici S. Pio V., e Clemente IX. per la
 sola diffamazione gli soppressero, ed estin-
 sero.

XXXVIII. Dee di più considerarsi,
 che l'inquisizione, e processo ordinato dal
 Papa contro dei Templari era per delitti
 d'Idolatria, e d'Eresia contro gl'Indivi-
 dui del detto Ordine, che sono numera-
 ti, ed espressi presso lo stesso *Natale d'*
Alessandro loco citat., o presso del *conti-*
nuatore di Guglielmo Mangio ann. 1307.
 ed in virtù di detta Inquisizione alcuni
 furono puniti coll'ultimo suplicio, ed al-
 tri colla Carcere, sicchè il Processo, e
 Inquisizione medesima si fece per castiga-
 re, e punire gl'Individui. Poichè rispetto
 alla soppressione dell'Ordine ben vidde,
 e considerò Clemente IV. e il Concilio
 che non poteva farsi in virtù dei Processi Google

già fabbricati, come a chiare note se ne protestano nella Sentenza „ ivi „ Cum „ eam sententiam super hoc secundum Inquisitiones, & Processus super his habitos fore non possemus de jure „ dee dunque distinguersi il caso del supplizio della morte da darli agli Individui dell'Ordine, dalla soppressione, la quale può, e deve farsi per la sola diffamazione, come nel Voto suddetto espressamente si dice „ Reicidit frivolis, & calumniosis allegationibus super defensione tollenda „ propter grave scandalum, quod in Ecclesia Dei in hoc Ordine jam est ortum, & semper ubique Terrarum ex morosa dilazione crebescit non videtur „ tanta discussio requirenda „ E qui non può farsi a meno di altamente commendare la pietà, la Religione, e la delicatezza di coscienza di tanti Potentissimi Sovrani, che potendo procedere contro di molti Individui rei di delitti di Stato, che secondo la Frase del Fleury part. 3. *Instit. Jur. Canonice. cap. 14., ed il Vattel. part. 3. tit. 3. de Jurisdic. Crimin. cap. 2.* Si chiamano delitti privilegiati, la cognizione, e gastigo dei quali è riservato ai soli Giudici Regj, pure, o gli abbino manifestati, o gli abbino per somma carità, e modestia celati, gli hanno lasciati impuniti, e si sono contentati di una semplice espulsione dai loro Stati, con somministrargli gli alimenti con somma puntualità. Di tanta pietà, e carità dei Sovrani verso di detti Regolari non si dee farne abuso, ed in vece di lodarla, ed encomiarla dirne male, e dimandarle il Processo Giudiziale fatto dai Giudici Ecclesiastici; questo non servirebbe ad altro, che a scandalizzare tutto il mondo, e far soggiacere al dovuto gastigo tanti rei di atroci delitti, dei quali i Sovrani hanno voluto fino ad ora risparmiare il sangue. Non si tratta adunque di punire colla morte tanti rei di atroci delitti, non si fa premura di spargere il sangue di tanti regolari, che dovrebbero essere intesi prima di soggiacere alla pena meritata: si tratta soltanto della soppressione dell'Ordine già diffamato per tutta l'Europa. Questa sola diffamazione è giusta Causa Canonica per la soppressione suddetta, come fu riconosciuto, e praticato dal Con-

cilio di Vienna contro dei Templari.

XXXIX. Or qui un dotto Teologo, e gran repubblicista ha opposto, che per mancanza di Processo giudiziale fabbricato per Ordine di Nostro Signore dai delegati Ecclesiastici non può mai, e poi mai dirsi provata l'infamia presso la Santità di Nostro Signore, che dee farne la soppressione, essendo il medesimo altamente persuaso dell'innocenza dei Gesuiti, ed attribuendo a calunnia ed impostura tutti i delitti finora imputati ai medesimi, e che questa infamia, sussistendo l'Istituto in tanti altri Regni dell'Europa ne' quali è mantenuto, e tollerato dai Principi rispettivi non può dirsi generale, nè esser giusta, e canonica cagione della richiesta soppressione.

XL. Ma a queste difficoltà è facile la risposta, e prima deve considerarsi la Dottrina comune dei repubblicisti presso il *Grazio lib. 11. cap. 14., con lungo commento spiegata dal Coccejo*, che gli Atti dei Re alcuni sono privati, come i Contratti, promesse ec. i quali sono soggetti, e regolati dal Diritto Civile, ed altri Regij, i quali solo natura Jure reguntur; Quindi nasce il volgar sentimento presso del *Covarruvias variar. resolut. lib. 1. cap. 1. num. 7.* che i Sovrani non sono tenuti a giudicare secondo il Processo, nè di dichiarare innocente, o reo alcuno *secundum Acta*. Questa Dottrina è riportata anche dal *Lessio*, stimato uno dei primi Moralisti della Compagnia *lib. 2. cap. 29. de Judice dubitat. 11. num. 99.* ove dice che in certi straordinarij casi può il Principe condannare il Reo ancorchè non citato, nè udito, e poi numera detti casi „ „ Primo si crimen est publicum Secundo quando esset periculum rebellionis, gravis turbationis si juridice procederet Tertio quando quis machinatur Reipublica, vel privatis perneciem, quæ aliter averti nequit Quarto si crimen soli Principi, & tribus aliis notum sit, ita ut juridice probari possit, tunc enim posset occulte interficere reus sine citatione, & probationibus, si publice absque gravi aliquo incommodo puniri non possit ..

XLI. Ma oltre delle qualità suddette ne' Sovrani, e di Privati, e di Regi

ervene un'altra al nostro proposito, che quella di Protettori della Chiesa, come ognuno ben vede riconosciuta in essi ancor dal Concilio di Trento *Seff. XXV. cap. XX.* l'Ufficio del Protettore della Chiesa, come ognuno ben vede porta seco l'assistenza, aiuto, e mano forte per l'osservanza esatta de' Canonj, e della disciplina, come può vedersi presso del *De Marca, del Salgado, e del Van-Essen*, e di altri, che han parlato a lungo di detta protezione; or supposte queste indubitate Dottrine, come può crederli, che tanti Sovrani avendo condannato come Rei ne' loro rispettivi Regni i Gesuiti per delitti di Stato si voglia dalla Santità di Nostro Signore, che i medesimi a guisa de' Giudici inferiori di Magistrati mostrino il Processo delle loro reità, e provino di averli condannati *secundum acta & probata*?

XLII. Non è questa una grave ingiuria, che si fa a' medesimi di toglierli quella straordinaria facoltà, che ne' medesimi riconoscono, e venerano comunemente i Dottori anche della Compagnia di Gesù? Se la Santità di Nostro Signore s'appigliasse a questo debil motivo, non solamente farebbe gran torto a' Sovrani suddetti, ma a se medesimo; poichè non vi è Regno in Europa al presente, in cui con tanta facilità è comunicata la Podestà straordinaria a' Ministri, quanto nello Stato della Chiesa, come al Governatore di Roma, al Tribunale del Cardinale Vicario, e ad alcune Congregazioni. Come potrebbe il Papa dimandare il Processo, se Egli ne' suoi Stati dispensa dal medesimo, e dalle difese tanti suoi Ministri? E' forse lecito al Papa di comunicare questa Podestà straordinaria a' suoi Magistrati, che gli altri Monarchi da se stessi non possono esercitare? Facendo dunque i Monarchi uso del dritto di protezione han potuto con ragione domandare al Papa la soppressione della Compagnia, rea in tanti Regni di atroci delitti, e notata d'infamia ne' medesimi, o detti delitti siano stati provati con Processi ordinari colle facoltà, che spettano ad ogni inferiore Magistrato, o colla facoltà straordinaria spettante al Sovrano.

XLIII. Nè si dica che tutto ciò neppure giustifica la mancanza del Processo

ordinario dal Papa medesimo, e fabbricato da' Giudici Ecclesiastici; poichè se mai ad alcuno in mente cadesse questa estrinseca, e superflua formalità, potrà appieno sodisfarsi negli Archivj di Propaganda, ove esiste un ben fabbricato Processo, che comincia dall'anno 1624., e troverà l'ostinata disubbidienza de' Gesuiti, de' Superiori e del Corpo intero alle Censure, alle Bolle, e a' Decreti Pontificj, che non sò se eguale si trova ne' Refrattarij, ed Eretici nell'antica, e moderna Storia della Chiesa; potrà sodisfarsi con leggere i Brevi di Clemente XII. in conferma del Decreto del Cardinal de Turnon, e finalmente le due citate Bolle di Benedetto XIV., e poi osservare in Propaganda la disubbidienza, ed ostinazione de' medesimi contro le dette Bolle, e Brevi fino ad oggidì.

XLIV. Se Clemente XIII. felicemente Regnante avesse riassunto la detta Causa farebbe alla luce de' Processi fabbricati da' Ministri della Santa Sede contro la Compagnia, e non differirebbe un momento l'abolizione della medesima; ma non per di lui colpa, ma di qualche Ministro venduto a' Gesuiti, egli finora è ignaro di detti Processi.

XLV. Mà si svegli finalmente il vostro grandissimo zelo Santissimo Padre, e dia un'occhiata a' detti Processi fabbricati da' vostri incorrotti, e fedeli Ministri, e veggia quanto i vostri Santissimi Predecessori hanno con piena cognizione di causa stabilito, e quanto disprezzo da Uomini indocili, e Refrattarij si è pubblicamente dimostrato de' medesimi, e poi risolverà senza estrazione all'abolizione, e soppressione della Refrattaria Compagnia.

XLVI. Di minor peso è il secondo obietto; giacchè è vero che la Compagnia ancor sussiste in alcuni Regni Cattolici. Ma che perciò? Anche i Templari giudicati Rei in Francia, ed altrove non solo sussistevano in Treveri, Magonza, Bologna, e Salamanca, mà furono in detti luoghi dichiarati innocenti de' delitti opposti alla Comunità, ed al Corpo il che certamente fin'ora non può dirsi de' Gesuiti di quei Regni ne' quali ancora esistono, e pure ciò non ostante il Corpo fu disciolto, ed abolito per la ragione più volte detta, che avendo l'infamità attaccata la mag-

gior parte ridonda in tutto il corpo, che per ogni legge deve distruggerli.

III. L'ultima obiezione, che è in bocca di molti aderenti della Compagnia è fondata sul *Concilio di Trento* che nella *Sess. 22. de regular. cap. 16.* chiama pio l'Istituto della Compagnia di Gesù, e sulle Bolle di 20. Pontefici Romani, che l'hanno approvato, e altamente commendato fra quali evvi lo stesso Clemente XIII. felicemente Regnante.

III. Ma qui non si disputa se l'Istituto della Compagnia sia pio, lodevole, o no. La comune dottrina de' Teologi da noi riportata fedelmente mette al coperto la Pietà di detto Istituto, il quale fin dal suo bel principio, e in progresso di tempo ed ai giorni nostri ha meritata l'approvazione, e le lodi, e commendazione de' Romani Pontefici, come anche quello dei Templarij, degl' Uniliari, e dei Gesuati era pio, e fu sempre mai lodato, e commendato da' Romani Pontefici: La questione è se supposta la certa, e indubitata diffamazione contro gl' individui di detto pio, e lodevole Istituto debba il medesimo sopprimerli, ed estinguerli. Questa questione non attacca, e non mette in dubbio l' infallibilità del Papa, ed è affatto estranea dalla medesima, ma dipende solamente dalla prudenza del Romano Pontefice e perciò il *Cano* dice „ non ad „ ea pertinet in quibus Sanctus Pontifex errare nequit „ si considera questo punto, al dire del Bannes come l'approvazione, o abrogazione delle leggi comuni alle quali chi mai ha negato, che „ pos- „ sit summus Pontifex minus prudenter „ agere? „ si disputa finalmente dell'approvazione, o riprovazione pratica e del giudizio prudenziale se un' Ordine diffamato debba mantenersi nella Chiesa di Dio e se sia utile, o nocivo alla medesima; or siccome non può dubitarsi, che la causa Canonica della soppressione è la diffamazione, così non dee mettersi in dubbio che secondo tutte le regole prudenziali deve il Regnante Sommo Pontefice sopprimere, ed estinguere il medesimo nella stessa maniera, che dovrebbe abrogare una legge Comune, conosciuta inutile, e nociva, benchè sul principio stata fosse uti-

lissima e profittevole e altamente lodata, e commendata.

II. Alla diffamazione contro l'ordine suddetto che non può negarsi esser causa Canonica per la soppressione, si aggiunga l'istanza formale di tre potentissimi, e piissimi Sovrani dell' Europa che hanno provato, e toccato con mano gli enormi delitti ne' loro rispettivi regni se per bene della Chiesa universale fanno premura per l'estinzione: Or questa unione de' Sovrani, e questo unanime consenso per la soppressione dell'ordine suddetto di quanto peso e forza sia è facile a comprendersi se si riflette a quanto dice lo stesso *Pontificale Romano nel tit. XX. de Benedictione, & Coronatione Regis* i cosa per altro da altri finora per quanto io sappia non osservata.

L. Nel §. 9. di detto Titolo si prescrive, che il Metropolitano dia la Spada sguainata al Re genuflesso dicendo le seguenti parole „ accipe Gladium de Altari „ sumptum per nostras manus . . . San- „ ctam Dei Ecclesiam ejusque Fideles pro- „ pugnes, & protegas nec minus sub fide „ falsos, quam Christiani nominis hostes „ execreris ac dispergas „ E nel §. XI. „ quando il Metropolitano gli impone la „ Corona sul capo gli dice „ accipe Coronam Regni . . . ita ut sicut nos in „ interioribus Pastores Rectoresque animarum intelligimur, ita & tu in exterioribus verus Deicultor strenuusque contra „ omnes adversitates Ecclesie Christi defensor assistas, regnique tibi a Deo dati „ & per officium nostrae venditionis in vis „ ce apostolorum omniumque Sanctorum „ regiminituo commissi utilis executor pro- „ ficuusque Regnator semper appareas „

II. Due cose dunque si suppongono nel Pontificale Romano, e si ricordano ed inculcano dal Metropolitano al Re Coronando cioè, che egli debba odiare e disperdere non solo i nemici del nome Cristiano, ma anche *sub fide falsos*; la ragione di questo indispensabile obbligo si adduce in secondo luogo perchè siccome i Vescovi sono Pastori, e Rettori dell'anime in interioribus, così i Regi in exterioribus e qui di passaggio. Si osservi quanto male il *Padre Catalano* nel commentarj ald. §. 17.

pretende di confermare quel che dice il Romano Pontificale coll'autorità di Costantino magno presso d'Euseb. lib. 4. de vita Constantini. cap. 24. che disse „ vos eorum quæ sunt in Ecclesia: Ego eorum quæ extra sunt a Deo constitutus „ Episcopus vidcor „ poichè le dette parole se si considerano, devono riferirsi alle Persone e non alle Cose, volendo dire il gran Costantino, che i Vescovi dovevano aver cura dei Cristiani, che sono nella Chiesa, e l'Imperatore pensare alla salvezza de' Gentili, che sono fuori della Chiesa, meglio egli avrebbe fatto se si fosse servito delle parole, e prove del *de Marea de concord. Sacerd. & Imper. lib. 2. cap. 10. num. 7.* le quali per brevità si tralasciano.

LII. In virtù dunque degli obblighi suddetti, che dalla Chiesa medesima s'inculcano ai Regi nella loro Coronazione, han dovuto i piissimi e potentissimi Sovrani espellere dai loro stati i Regolari della Compagnia, come rei di delitti di stato, e facendo manifeste al Capo della Chiesa le loro reità coperte finora nascoste sotto il velo di un' apparente Religione zelo *sub fide falsor*, dimandare la soppressione ed estinzione del loro Ordine. Ad essi è commessa la cura esteriore della Religione, e Fede Cattolica in *exterioribus*, e la cura esteriore della Polizia della disciplina e del costume: Come dunque poteano fare a meno di non denunciare alla S. Sede le reità enormi de' Regolari suddetti, e domandarne la totale abolizione? E come può nella Chiesa di Dio conservarsi l'esteriore disciplina, e Religione esterna senza l'abolizione e distruzione di un Ordine diffamato per tante enormi reità commesse in quasi tutti gli stati d'Europa?

LIII. Sant' Agostino contra Crescon. lib. 3. cap. 5. e nell' Epistola 50. ad Bonifacium distingue due obblighi nei Regi; come uomini devono servire a Dio, ed osservare i Divini Commandamenti; ma come Regi devono vietare i mali, e dice nel primo *capitolo* „ non solum quæ pertinent ad humanam societatem, verum etiam quæ pertinent ad Divinam Religionem. „ Era dunque obbligo indispensabile di detti Pontificissimi Sovrani impedire i mali di detti

diffamati Regolari nella Chiesa di Dio col domandare l'abolizione, ed estinzione.

LIV. Quest' obbligo medesimo ne' Regi è espresso presso *Græc. quest. 5. cap. Princeps*, nel cui fine dicesi „ cognoscant Principes Sæculi Deo debere redere rationem propter Ecclesiam quam „ a Christo tuendam suscipiunt; Nam si „ ve augeatur pax, & disciplina Ecclesie „ per fideles Principes, sive salvatur illa „ ab eis rationem exigit, qui eorum Pontestati suam Ecclesiam credidit. „

LV. Questo similmente fu il costume de' Principi pii, e Cattolici di spedire Legati al Romano Pontefice, a cui domandavano lo stabilimento di qualche punto di disciplina, la correzione degl' Ecclesiastici, e quel che occorreva pel bene generale della Chiesa; di questa sorte di Legazioni spedite a Roma da Carlo Magno a Leone III. Romano Pontefice si veggia il *de Marca conc. 5. 1. lib. 2. cap. 12. num. 6. 7.*

LVI. Quanto bene, e profitto provenga alla Chiesa universale da questo concorde, ed amichevole animo de' Principi Secolari, e de' Romani Pontefici lo disse Gregorio II. nell' Epistola all' Imperatore Leone Isaurico „ Consensus Christi amantium Imperatorum, & Piorum Pontificum „ est vis una, quando cum pace, & charitate res tractantur. „ Confessollo ancora l'istesso Imperator Leone „ Ecloga Leonis „ & constit. tit. 3. §. 8. Cum res „ publica ex partibus suis, & membris „ proportionem quadam ad hominem constituta sit maximæ ejus, & in primis necessarias partes sunt Princeps, & Patriarca, quapropter & subditorum quies, & felicitas tam animarum, quam corporis „ consistit in consensu, & concordia Imperij cum summo Sacerdotio „ Lo conobbe anco il famoso Gregorio VII. che nel lib. 1. epist. 19. confermollo col paragone degli occhi del corpo umano „ Si „ cut duobus oculis humanum corpus temperali lumine regitur, ita his duabus Dignitatibus in pura Religione concordantibus Corpus Ecclesie spirituali lumine regi, & illuminari probatur „

LVII. Ma inutilmente ci tratteniamo in provare il bene, e profitto della Chie-

sa vegliante dalla conformità degli animi, ed amichevole consenso de' Principi col Romano Pontefice: quando l'esperienza ci ha fatto vedere ne' tempi presenti tante brighe, e tanti disordini nella Chiesa di Dio nati dalla maladetta discordia, e disparere fra l'una e l'altra Podestà, che tutti gli uomini pii, e zelanti deplorano come cagione di mille mali già accaduti, e nascenti.

LVIII. Voi dunque, Santissimo Padre, che degnamente occupate la prima Sede di S. Pietro, e siete il primo Vicario di Cristo, e primo di tutta la Chiesa, recidete, e sbarbicate quest'Ordine, ed Istituto diffamato per tutta l'Europa. Non permettete più, che l'infamia tanto aborrita dai S. Canonici, e dalle Pontificie Costituzioni vada in trionfo nelle Sagre Funzioni, e nell'Apostolico Ministero. Secondate i Pii desiderj, e le giuste, e Canoniche dimande di tanti Potentissimi Sovrani, che ricordevoli dell'obbligo indispensabile della lor Corona vogliono abolita questa profanazione, e quest'Idolo dalla Chiesa di Dio. Ristabilite, e conquistate eroica azione confermate, e suggellate la pace fra i Principi Cattolici, e la Santa Sede Romana. Ricordatevi, che dovendo fra non molto comparire avanti il tremendo Divino Giudizio non dovete lasciare la Chiesa di Dio in guerra, dis-

sensioni, ma pacifica, e quieta, come si dal principio del vostro glorioso Pontificato fu a voi dal sommo Dio confidata. Nè questo può altrimenti ottenersi, che coll'abolizione, e distruzione di quella Compagnia, che denominata fin dalla prima sua erezione di Gesù ha sempre quasi per tre secoli suscitati rumori, disturbi, e dissensioni nella greggia del medesimo Christo o colla cupidigia del guadagno, e dell'ilecito traffico, o colla prava dottrina, coll'attentare nelle Sagre Persone de' Principi, o coll'ostinata disubbidienza alle venerande Leggi della Chiesa finchè è giunta al colmo dell'infamia, per cui oggi Legge umana, e Canonica, e Divina vuole, ed esige, che sia distrutta, soppressa ed estinta.

LIX. Post scriptum. Dopo finito Voto improvvisamente è passato all'altre vita Clemente XIII. di gloriosa memoria. Non si è stimato però di far mutazione alcuna nel medesimo, potendo servire a gl'Eminentissimi Cardinali nel Conclave che convinti dalle addotte ragioni possono da se stessi risolvere, ed ordinare l'abolizione, o almeno insinuarla, ed incarla al futuro Papa, che Iddio conceda alla sua Chiesa ornato di tutte le virtù che possa purgar la medesima da ogni infamia, e rappacificarla colle Supremazie.

F I N E.